

Athenaeum Associazione N.A.E. in collaborazione con **LUISS Guido Carli**

25 Novembre 2019

Progetto “*Quale Europa per i giovani?*” Per un approccio etico al mondo del lavoro
Prendersi cura di... Volontariato, terzo settore e responsabilità sociale

Sono intervenuti:

Letizia Moratti, co-fondatrice *Fondazione San Patrignano*, presidente della *Fondazione E4Impact*
(in collegamento via Skype)

Alessandra Marzari, ambasciatrice *Fondazione San Patrignano*

Giovanni Dall'Oglio, medico di *Medici con l'Africa CUAMM* in Uganda

Dario D'Ambrosi, fondatore del *Teatro Patologico*

Proiezione di un'intervista ad **Andrea Caschetto**, autore del libro *Dove nasce l'arcobaleno*

Volontariato, tra ragione e sentimento: l'aiutare che aiuta se stessi

Forse pensiamo che il volontariato possa essere improvvisato, che basti un moto del cuore e che vi si possa dedicare un po', a tempo perso, per riempire i momenti di noia. In realtà – sottolinea **Filippo Gaudenzi**, vicedirettore del TG1, che ha coordinato l'incontro – non è così. Il volontariato, come azione sociale, va pianificato, organizzato e richiede alta professionalità. Dare aiuto è dare una parte importante di sé e preferibilmente la migliore. Naturalmente la responsabilità sociale riguarda ognuno di noi, anche nel nostro piccolo, nel quotidiano e fare qualcosa è molto meglio di nulla. Diverso però il caso dei relatori presenti, che invece hanno dedicato al volontariato tutta la vita, non spinti da un vago bisogno ma per scelta consapevole, mettendo in gioco le proprie competenze e risorse.

Letizia Moratti, ex sindaco di Milano e co-fondatrice della storica *Fondazione San Patrignano* (sorta quarantuno anni fa), ha evidenziato come il volontariato sia sempre più una risposta adeguata e doverosa al contesto che attualmente stiamo vivendo. Un contesto dove le disuguaglianze sociali sono sempre più marcate e drammatiche, anche per la scarsità di risorse fondamentali (non tutti hanno pari accesso ad acqua, cibo, energia...) e per i diffusi disastri ambientali. Il futuro è a rischio non solo nei Paesi emergenti ma anche in Europa, dove a breve i giovani dovranno farsi inevitabilmente carico anche di una popolazione invecchiata, non più in grado di sostenersi. Fronteggiare questi problemi, nella loro complessità, richiede un dialogo e una relazione serrata tra istituzioni, mondo del business, università e settore del *no profit*. Un numero crescente di aziende, infatti, si mostra attento alla responsabilità sociale. La comunità di San Patrignano è un esempio di questa collaborazione tra settori sociali diversi, al fine di aiutare, in particolare, i giovani vittime di dipendenze. Sono giovani che spesso provengono da storie di abusi o di privazioni e che in ogni caso non si amano. Il primo passo è quindi recuperarli attraverso un percorso educativo dove possano comprendere chi sono, ricostruire la propria autostima e una relazione positiva con se stessi e gli altri. Ventisettemila sono i ragazzi che hanno intrapreso questo percorso – della durata di quattro anni – con notevole successo, sono i numeri a dirlo. I fattori di successo sono essenzialmente tre: uno è la gratuità – le famiglie non pagano nulla – che motiva i ragazzi a fidarsi, perché sentono e sanno che non vi sono secondi fini. Altro fattore di riuscita è il metodo dell'auto-sostegno: i ragazzi che sono da più tempo all'interno si prendono cura dei nuovi arrivati. Chi entra si sente compreso perché sa che coloro che lo sostengono sono ragazzi che hanno vissuto le medesime difficoltà. Questo favorisce empatia e rafforza, ancora una volta, la fiducia reciproca. Infine, terzo aspetto fondamentale, i risultati del percorso sperimentato vengono misurati e il *follow up* è eseguito da alcune università italiane che verificano, a distanza di anni, se e quanto i ragazzi sono liberi dalla dipendenza, se lavorano e si sono socialmente reinseriti. San Patrignano è parallelamente impegnata nella prevenzione della tossicodipendenza, nelle scuole e nel mondo giovanile, sebbene gli esiti di queste azioni siano di più difficile misurazione.

Se immaginiamo la sede di questa comunità come un luogo grigio e spoglio, stile edificio statale a malapena a “norma”, ci sbagliamo di grosso. San Patrignano è un posto bellissimo – ha detto **Alessandra Marzari**, ambasciatrice della Fondazione e medico di pronto soccorso – siete tutti invitati a visitarlo: ha giardini, terreni coltivati e spazi dove i ragazzi svolgono mille attività. Artigianato, allevamento, attività agricole e artistiche,

giornalismo e cucina. E si mangia anche bene. Tutto questo secondo una... ricetta semplice, quella esistenziale cristiana di Vincenzo Muccioli, che ha fondato la comunità e che si riassume nell'aiutare le persone ad avere una vita più felice, come è loro diritto, attraverso l'affetto, il lavoro e regole ferme che scandiscono il tempo della giornata e guidano lo stile delle relazioni. Più del 70% dei ragazzi che vi afferiscono terminano il percorso e la maggior parte di loro riesce nell'intento del recupero. È un modo di aiutare che aiuta se stessi, conclude la Marzari.

Condivide questa riflessione anche **Giovanni Dall'Oglio**, medico di *Medici con l'Africa CUAMM* in Uganda e in Sudan. Fratello di Paolo Dall'Oglio – noto padre gesuita, impegnato nel dialogo interreligioso e scomparso in Siria dal 2013 – Giovanni racconta come la sua motivazione personale, evidente sin da giovane, fosse quella di vivere una vita piena. All'inizio questa ricerca di pienezza e di senso ha trovato un'insufficiente risposta in viaggi avventurosi e sport estremi, quasi sfide ai propri limiti, per definire una misura di sé. Solo a quarant'anni, dopo aver visitato un orfanatrofio, Giovanni intraprende un cammino diverso dal quale non si è più discosto e in cui sperimenta una motivazione continua. «Dare è un volano che si ricarica continuamente...» dice e aggiunge: «senno' la vita non è che un passaggio, qualsiasi sia il proprio credo lo si può constatare». In Africa attualmente Dall'Oglio si occupa soprattutto delle donne in maternità e dei loro bambini. Se ne occupa – come mostra il documentario che ha fatto vedere – non solo dal punto di vista strettamente medico, ma anche diffondendo un'adeguata informazione su profilassi e prevenzione tra la popolazione locale. In Africa, su mille bambini che nascono quasi duecentocinquanta muoiono: cifre impensabili per l'Europa. Cifre e considerazioni che tengono Dall'Oglio lontano dai propri cari e dai figli, sebbene egli stesso tenga a precisare come *l'altro* di cui prendersi cura sia molto più vicino di quanto pensiamo – solo in Italia i poveri sono aumentati del 180%. Quindi non dobbiamo per forza andare chissà dove, basta guardarsi intorno e iniziare a fare qualcosa perché, magari, nasca in noi il desiderio di ripeterla. È così che ci si chiariscono man mano i nostri scopi, i nostri fini che, come affermava Einstein nei suoi *Pensieri degli anni difficili*, «non nascono da una dimostrazione ma da una rivelazione».

Appassionante anche la storia di **Dario D'Ambrosi**, che ha fondato nel '92 il *Teatro Patologico*, associazione che pratica l'attività teatrale come terapia per il disagio mentale. Sebbene i ragazzi lo conoscano soprattutto come attore della serie televisiva *Romanzo criminale* e molti lo ricordino anche nel film *La passione di Cristo*, pochi sanno davvero in quale impresa è impegnato. Ragazzaccio di strada, cresciuto negli anni Sessanta a San Giuliano Milanese con un gruppo “poco raccomandabile” di amici – fra cui spicca Renato Vallanzasca, noto criminale della mala milanese di quegli anni –, viene salvato dal calcio, entrando addirittura nel Milan dove gioca per quattro anni. Dopodiché ha un'esperienza decisiva nell'Istituto psichiatrico Paolo Pini di Milano, dove rimane rinchiuso per tre mesi nell'intento di studiare il comportamento dei ricoverati. Lì sperimenta il terrore di perdere ogni contatto con la realtà ordinaria – ripete giornalmente a se stesso, e in modo ossessivo, i nomi delle cose che lo circondano perché teme di dimenticarli – e vive un'esperienza che gli cambia la vita. Da quel momento si dedica al teatro proprio per raccontare quel mondo incredibile, le sue traversie e lo sconvolgimento provocato dalla storica legge Basaglia che nel '78, decretando la chiusura dei manicomi, sebbene con tutti i suoi indiscutibili limiti, ha fatto dell'Italia un paese d'avanguardia in tema di salute mentale. Il primo successo dei suoi spettacoli inizia però a New York, dove D'Ambrosi conosce la fondatrice del teatro d'avanguardia *La MaMa Theater*, Ellen Stewart, incontra Andy Warhol, Spike Lee e tanti personaggi chiave del mondo dello spettacolo. Conquistato il pubblico americano, Dario torna in Italia dove la sua attività prosegue con altrettanto successo e dedica la sua vita al Teatro Patologico, che ha un notevole esito nella cura del disagio mentale ed è il primo teatro che vanta un corso universitario dedicato, il *Teatro Integrato dell'emozione*, sostenuto dal Miur e promosso dall'Università Tor Vergata di Roma. Un corso dove i ragazzi definiti “disabili” sono i primi a insegnare qualcosa, nuovi punti di vista straordinari.

Ci sono oggi in Italia due milioni di giovani che soffrono di disagio mentale, se vi aggiungiamo il numero dei familiari che soffrono con loro, possiamo dire che un quinto dell'Italia soffre. Alleviarne sofferenza, incrementarne il benessere e l'autostima è perciò una vera rivoluzione sociale.

L'esperienza di **Andrea Caschetto**, autore del libro *Dove nasce l'arcobaleno* – raccontata attraverso un'intervista dedicata all'iniziativa di Athenaeum e proiettata alla conclusione dell'incontro – non è meno sconvolgente. Non solo per l'attività eccezionale di volontariato in cui Andrea attualmente è impegnato, ma soprattutto per il contagioso spirito di resilienza che mostra. Oggi Caschetto, ragazzo siciliano di ventinove anni, è soprannominato *l'ambasciatore del sorriso*, nome che può far sorridere a sua volta se non si conosce il percorso da cui tutto ha preso forma. Affetto da un grave tumore cerebrale, nel 2005 Andrea viene operato a Milano all'età di quindici anni, finisce per un lungo periodo sulla sedia a rotelle e, soprattutto, la sua memoria a breve termine ne risulta danneggiata. Su quella sedia subisce gli sguardi di compatimento che lo mettono a dura prova e, contemporaneamente, la vita scolastica diventa per lui un inferno, perché non riesce a

memorizzare nulla di quello che studia. Viene bocciato, una grande tristezza lo assale e sente di non farcela. Finché non fa un viaggio in Africa in un orfanatrofio e un'esplosione di emozioni riaccende la sua memoria. Oggi è laureato, ha conseguito un master e parla ben quattro lingue – ha messo a punto un metodo di studio efficace che associa i concetti a immagini ed emozioni – e prova una tale felicità che ha bisogno di spartirla con gli altri. Non ha smesso più di viaggiare, sempre verso i luoghi degli ultimi. Sulla sedia a rotelle, ha viaggiato per tutta l'Argentina e ha prodotto un documentario girato e montato da un ragazzo non vedente, per dimostrare che ognuno ha le proprie risorse e che i disabili non vanno compatiti. Poi, con le sue gambe, è andato in giro – e ci va ancora – per tutti gli orfanatrofi del mondo a far ridere e giocare i bambini e a distribuire sorrisi. «Invidio me stesso e la vita che faccio», afferma con ironia Andrea, convinto che la felicità sia in mano nostra e che non c'è bisogno di essere affetti da un tumore per appassionarsi alla vita. Perché fare del bene è la migliore medicina, qualunque sia la diagnosi.

Athenaeum N.A.E. – Via Emilio Morosini, 16 – 00153 Roma - Tel./Fax 06.58.12.049

E-mail: info@athenaeumnae.com; Sito: www.athenaeumnae.com; Sito del Progetto: www.europagiovani.eu